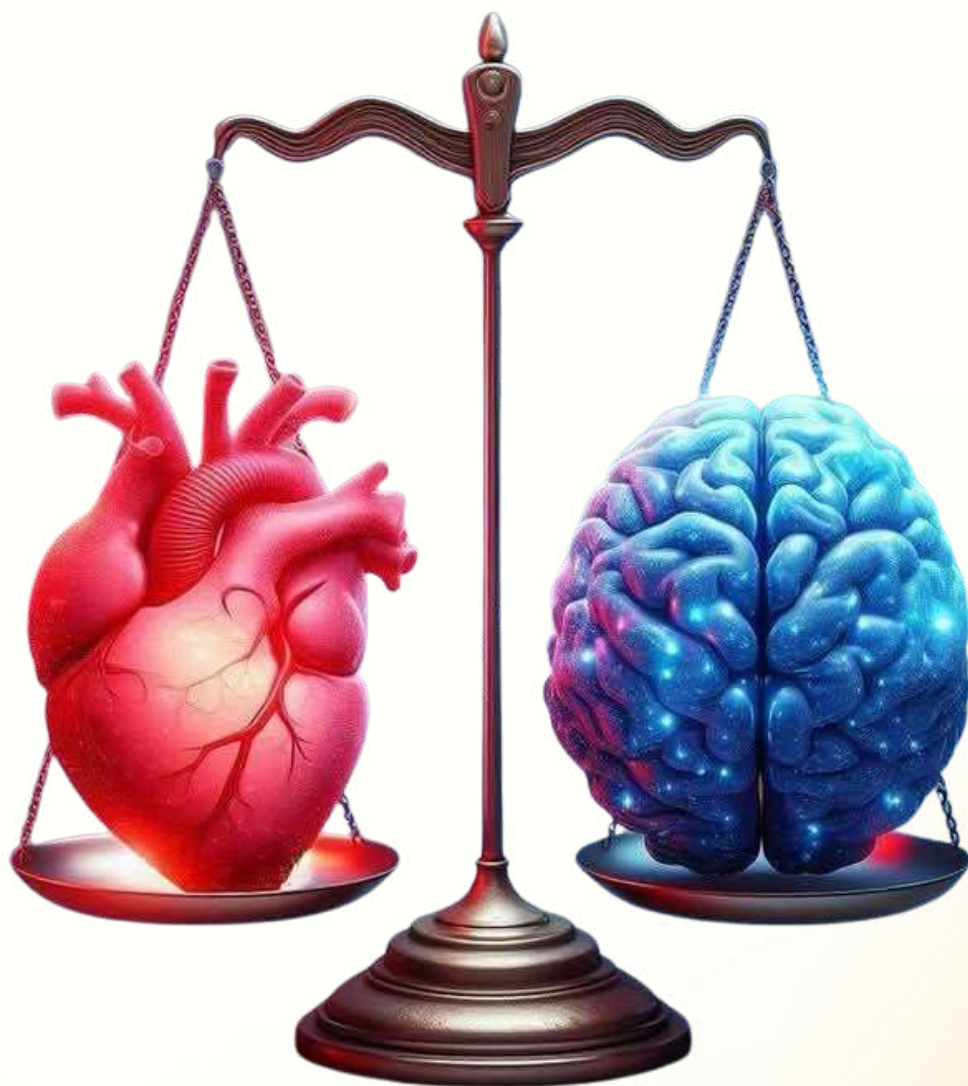




Fede e Ragione



Dal cuore del Monastero

Fede e Ragione

PAGINA 3

La parola alla Madre
Quando credere e comprendere si incontrano

PAGINA 7

Respiriamo la Parola
Quella notte a Gàbaon...
Un probabile racconto del Re Salomone (1Re 3,1-15)

PAGINA 10

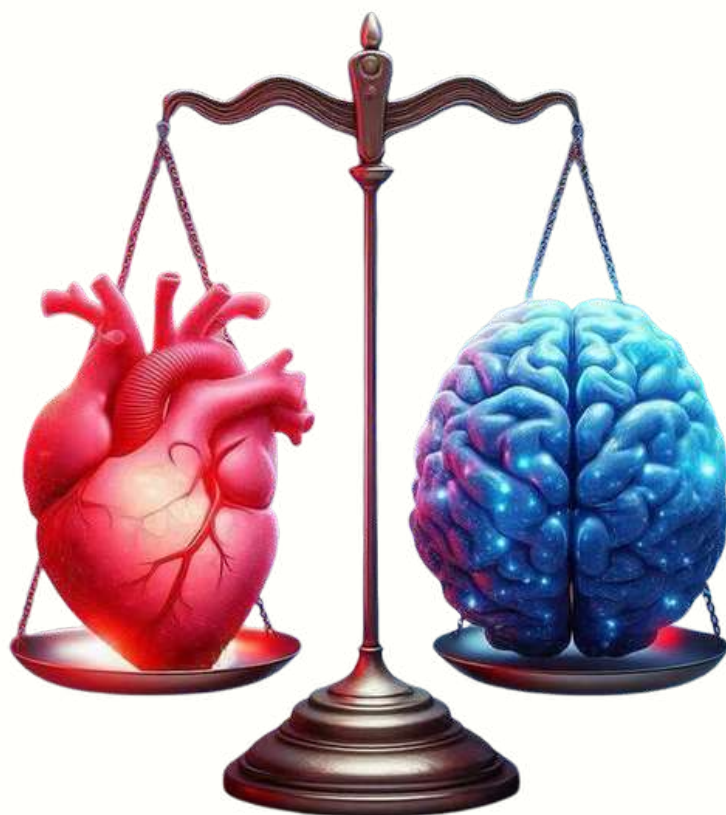
Il Simbolo
Il Telescopio

PAGINA 11

FOCUS

Fede e ragione: un dialogo possibile (e necessario)

Dalla Bibbia ALCUNE provocazioni attuali per credenti e non



PAGINA 15

Una parola dai successori di Pietro

PAGINA 16

Clarisse Eremite's Friends
Contatti e News

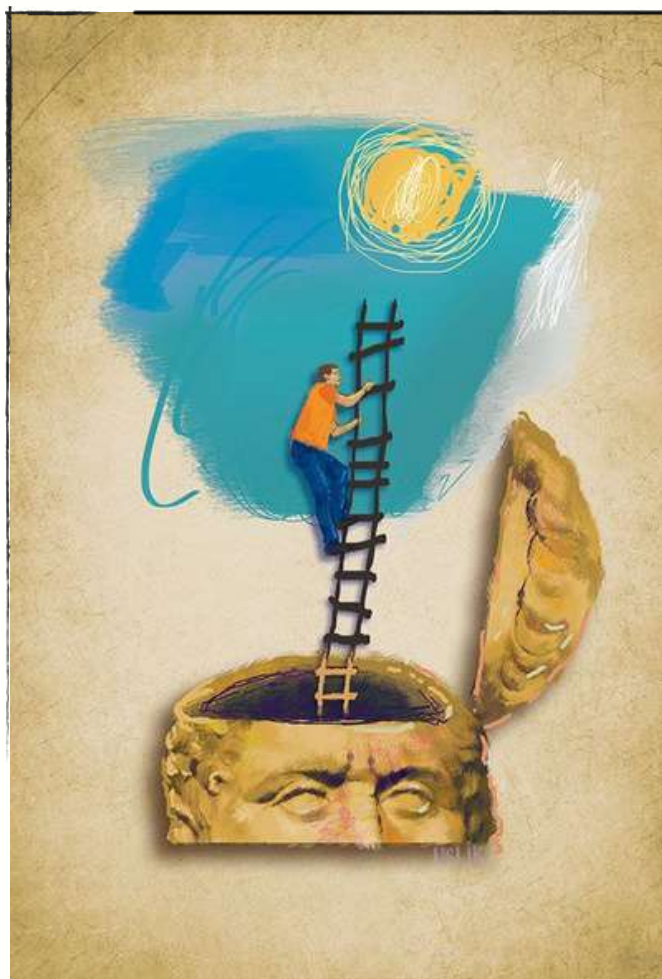
PAGINA 17

Buona Pasqua!

Quando credere e comprendere si incontrano

*«La fede e la ragione sono come le due ali
con le quali lo spirito umano si innalza
verso la contemplazione della verità»
(Giovanni Paolo II, Fides et ratio)*

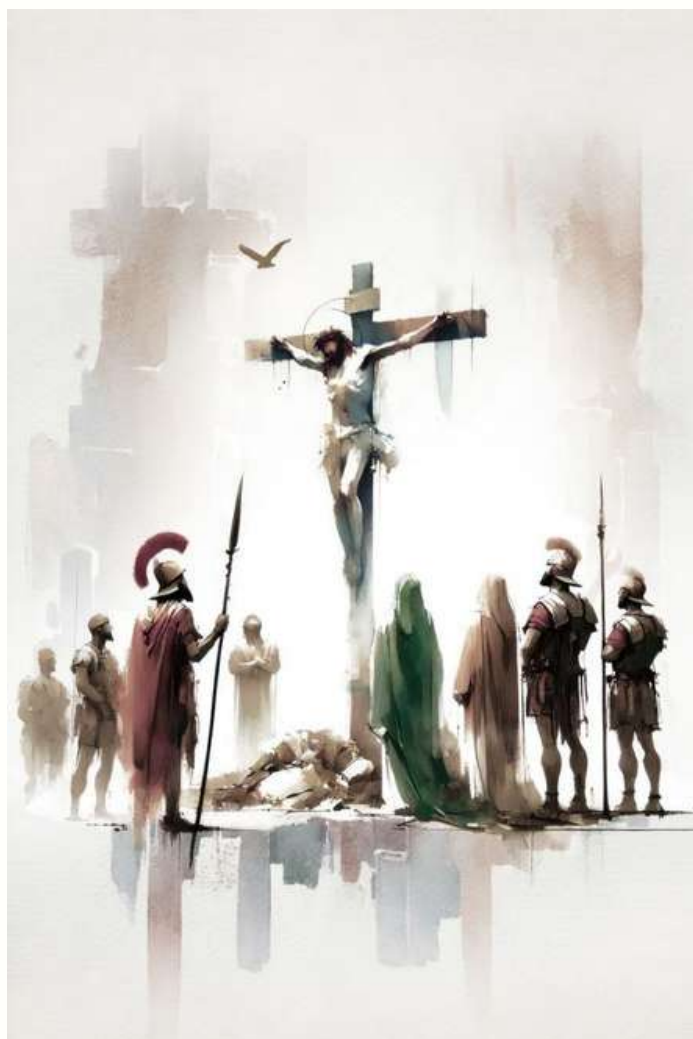
Carissimi,
nel tempo santo della Pasqua,
mentre la luce della
Risurrezione torna a
rischiare le nostre vite,
desidero raggiungervi con un
pensiero che nasce dal cuore e
si nutre della riflessione della
Chiesa: il rapporto tra fede e
ragione. Due parole che
talvolta sembrano opporsi,
come se l'una dovesse limitare
l'altra, e che invece, nella verità
del Vangelo e nell'esperienza
umana più profonda, si
rivelano compagne di
cammino.



Viviamo in un tempo in cui la ragione è spesso esaltata come misura ultima di ogni cosa, ma al tempo stesso rischia di smarrirsi, frammentata in tante conoscenze che non riescono più a ricomporsi in un senso unitario. La ragione, infatti, quando si chiude in sé stessa, finisce per diventare incapace di cogliere il senso ultimo della vita e di rispondere alle domande più profonde del cuore umano: perché esisto, qual è il senso del dolore, che cosa resta oltre la morte. E tuttavia, queste domande non possono essere soffocate, perché abitano la nostra stessa umanità.

E, allo stesso tempo, la fede, se isolata, può essere fraintesa come un sentimento privato, un rifugio emotivo o una semplice tradizione. Così diventa fragile, esposta alle emozioni del momento o alle influenze esterne. Né l'una né l'altra, intese in questo modo, corrispondono alla loro verità più autentica.

In realtà, fede e ragione si incontrano in un punto profondo: il desiderio della verità. L'essere umano è fatto per la verità, e non può vivere senza di essa. Ogni ricerca autentica, anche quando sembra lontana da Dio, è già un cammino che prepara l'incontro con Lui. E ogni atto di fede autentica non è mai contrario alla verità, ma è un affidarsi a Colui che è la Verità stessa.



La fede non mortifica la ragione, ma la compie e la dilata. Come ricorda san Giovanni Paolo II, «la fede libera la ragione dalla presunzione di autosufficienza e la invita ad aprirsi alla contemplazione del mistero».

La fede apre alla ragione orizzonti che da sola non riuscirebbe a raggiungere, le offre una luce che non è costruita dall'uomo, ma accolta come dono. In questo senso, credere non significa chiudere gli occhi, ma imparare a vedere più in profondità.



D'altra parte, la ragione è chiamata a custodire la fede da ogni rischio di superficialità o di chiusura. Come ricorda ancora san Giovanni Paolo II, «la fede non teme la ragione, ma la cerca e in essa confida». Una fede che non pensa, che non si interroga, che non cerca di comprendere, può facilmente ridursi a qualcosa di superficiale, esposta alle opinioni dominanti. Per questo la tradizione cristiana ha sempre unito il credere e il

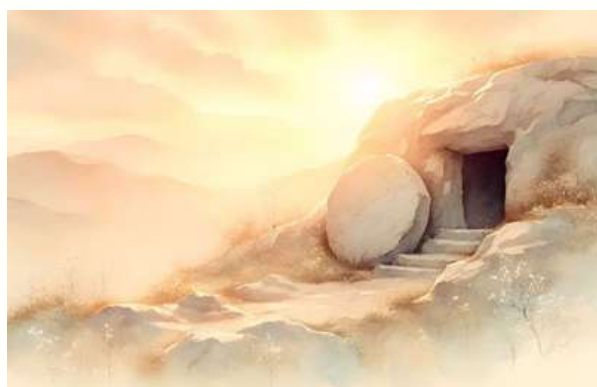
comprendere, in quel movimento che sant'Agostino esprimeva con parole semplici e profonde: credere per comprendere, comprendere per credere.

Anche san Tommaso, che spesso viene ricordato per il suo dubbio, rappresenta in realtà l'uomo che non si accontenta di una fede superficiale. Egli desidera comprendere, toccare, verificare. E proprio attraverso questo desiderio sincero giunge alla confessione più alta: «Mio Signore e mio Dio». La sua esperienza ci insegna che la ricerca della ragione, quando è onesta, non allontana da Dio, ma può condurre a un incontro ancora più vero.

Siamo chiamati anche noi a vivere questa unità profonda. Una fede che pensa, che dialoga, che non teme la verità; una ragione che si lascia interrogare dal mistero, che riconosce i propri limiti senza rinunciare alla propria grandezza. È una testimonianza silenziosa ma potente, capace di parlare al cuore dell'uomo contemporaneo.

Nella Pasqua di Cristo contempliamo questa armonia in modo luminoso. La risurrezione non è un'idea astratta né un mito consolatorio, ma un evento che interpella l'intelligenza e coinvolge il cuore. I discepoli stessi, davanti al sepolcro vuoto, non credono subito: vedono, si interrogano, dubitano, cercano. La loro fede nasce attraverso un cammino, in cui la ragione è messa in gioco fino in fondo, fino a lasciarsi aprire alla novità inaudita di Dio.

La fede pasquale non ci sottrae alle domande, ma le rende più vere. Non ci dispensa dalla fatica del pensare, ma la orienta. Ci insegna che la verità non è qualcosa che si conquista, ma qualcuno che si incontra. E quando la ragione si lascia guidare da questa luce, non perde la sua libertà, ma la ritrova pienamente.



In questo tempo pasquale chiediamo al Signore risorto il dono di una fede intelligente e di una ragione aperta. Una fede che non si chiude, ma cresce; una ragione che non si irrigidisce, ma si lascia guidare verso il mistero. In Lui, fede e ragione trovano il loro punto d'incontro: non più due strade parallele, ma un unico cammino che conduce alla pienezza della vita.

Affidiamoci a Lui, perché illumini la nostra mente e rafforzi il nostro cuore, rendendoci cercatori instancabili e credenti gioiosi.

Con affetto e preghiera, auguro a ciascuno e a ciascuna una santa e luminosa Pasqua.

Madre Chiara

Quella notte a Gàbaon...

UN PROBABILE RACCONTO DEL RE SALOMONE (1RE 3,1-15)

RespiriAMO la Parola



Quella notte a Gàbaon non riuscivo a trovare pace. Il peso del regno mi gravava addosso più di quanto avessi mai immaginato. Ero salito sul trono di mio padre, Davide... ma dentro mi sentivo ancora piccolo, inesperto, quasi smarrito. Le voci del popolo, le attese, le responsabilità: tutto sembrava troppo grande per me.

Mi addormentai così, con il cuore inquieto.

Ed è nel silenzio della notte che accadde.

Il Signore mi apparve in sogno.

Non era un sogno come gli altri: era limpido, vivo, come se ogni parola fosse scolpita dentro di me. E mi disse:

“Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda.”

Rimasi come sospeso. Davvero potevo chiedere qualsiasi cosa? Ricchezze... potere... lunga vita... vittoria sui nemici... Tutto ciò che un re potrebbe desiderare mi passò davanti come un lampo. Ma insieme a queste immagini sentivo anche un'altra voce, più profonda: la consapevolezza della mia fragilità... e il desiderio di non sbagliare.

Allora parlai.

“Signore... tu sei stato fedele a mio padre Davide. L'hai amato, lo hai guidato, lo hai sostenuto perché il suo cuore era retto davanti a te. E oggi io sono qui, sul suo trono, non per merito mio, ma perché tu lo hai voluto”.

Sentivo un misto di gratitudine e timore mentre dicevo queste parole.

“Ma io... io sono solo un ragazzo. Non so come comportarmi. Non so decidere”.

Dirlo mi costò. Un re non dovrebbe mostrarsi così. Eppure davanti a Dio non c'è spazio per le maschere.

“Il tuo popolo è immenso, Signore. È il tuo popolo, non il mio. E io sono in mezzo a loro... chiamato a guidarli senza sapere davvero come fare.”

Poi, dentro di me, qualcosa si fece chiaro. Compresi che non avevo bisogno semplicemente di forza o di successo... ma di uno sguardo giusto sulla realtà. Di una mente capace di comprendere, e di un cuore capace di amare ciò che è giusto.

Perché se tu sei il Signore di tutto, pensai, allora anche la verità viene da te. Anche la ragione, la capacità di distinguere, di giudicare, di comprendere... non è qualcosa che mi allontana da te, ma qualcosa che nasce da te.

“Concedimi un cuore docile. Un cuore che sappia ascoltare. Dammi la capacità di distinguere il bene dal male, di fare giustizia... perché chi sono io per governare un popolo così grande?”

In quel momento capii: chiedere sapienza non era chiedere qualcosa di separato da Dio.



Era chiedere di entrare nel suo stesso modo di vedere le cose. Di pensare secondo la sua verità.

Dopo aver detto queste parole, nel sogno scese un silenzio pieno. Non era vuoto: era come se Dio stesso stesse accogliendo non solo la mia richiesta, ma il desiderio profondo che la abitava.

E poi parlò.

C'era una gioia nelle sue parole, una benevolenza che mi attraversò come luce:

“Perché hai chiesto questo... e non hai chiesto per te lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici... ma hai chiesto discernimento...”

Sentii in quel momento di essere visto davvero.

“Ecco, io faccio secondo le tue parole.”

Il cuore mi si riempì di stupore.

“Ti concedo un cuore saggio e intelligente”

Fu allora che compresi qualcosa di ancora più profondo: che la sapienza che Dio dona non divide, ma unisce. Non separa la fede dalla comprensione, ma le rende una cosa sola. Perché ciò che è vero non può contraddire Dio... e ciò che viene da Dio illumina anche la mente.

Mi svegliai con una pace nuova.

Dentro di me sentivo qualcosa di diverso: come una luce, una direzione, una capacità nuova di ascoltare e di comprendere.

Non avevo ricevuto ciò che il mondo chiama grandezza.

Avevo ricevuto qualcosa di più profondo: un cuore capace di cercare il bene... e una mente capace di riconoscerlo come dono di Dio.



Re Salomone

IL TELESCOPIO

IL SIMBOLO



Quando alzeremo gli occhi al cielo attraverso un telescopio, contemplando la meraviglia della volta stellata, potremo ricordare che:

- **la nostra ragione è uno strumento prezioso per riconoscere l'ordine e la bellezza del creato,**
- **la nostra fede ci permette di coglierne il significato più profondo.**

E, insieme, ci aprono alla pienezza della verità e dello stupore.

- **So riconoscere la perfezione celata dietro a tutta la Creazione?**

- **So riconoscere che dietro a tanta bellezza c'è la Mano di un Artista Creatore?**

FEDE E RAGIONE: UN DIALOGO POSSIBILE (E NECESSARIO)

DALLA BIBBIA ALCUNE PROVOCAZIONI ATTUALI
PER CREDENTI E NON

In un tempo in cui fede e ragione vengono spesso contrapposte — come se scegliere l'una significasse rinunciare all'altra — la tradizione biblica offre una prospettiva sorprendentemente diversa: non uno scontro, ma un dialogo profondo, a tratti persino esigente.

Cinque passaggi della Scrittura, tra Antico e Nuovo Testamento, aprono uno squarcio su questo rapporto tutt'altro che scontato.

FOCUS



LIBRO DELLA SAPIENZA (7,15-22)

¹⁷Egli stesso mi ha concesso
la conoscenza autentica
delle cose, per comprendere
la struttura del mondo e la
forza dei suoi elementi,
¹⁸il principio, la fine e il
mezzo dei tempi, l'alternarsi
dei solstizi e il susseguirsi
delle stagioni,
¹⁹i cicli dell'anno e la
posizione degli astri,
²⁰la natura degli animali e
l'istinto delle bestie
selvatiche, la forza dei venti
e i ragionamenti degli
uomini, la varietà delle

piante e le proprietà delle radici.

²¹Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

Nel Libro della Sapienza, la capacità di comprendere, riflettere e conoscere non è vista come una conquista autonoma dell'uomo, ma come un dono.

La sapienza — che potremmo chiamare anche

intelligenza del cuore e della realtà — non si oppone alla fede: ne è parte integrante. Qui la ragione non è sospetta, ma riconosciuta come luogo in cui Dio stesso opera.



FOCUS



LETTERA AI ROMANI (12,2)

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Un passo ulteriore lo compie Lettera ai Romani (12,2), dove si invita a “rinnovare il modo di pensare”. Non basta credere: occorre pensare diversamente. La fede, dunque, non anestetizza la mente, ma la trasforma. È un invito a uscire da schemi superficiali per entrare in una comprensione più profonda della realtà.



PRIMA LETTERA DI PIETRO (3,14-15)

14 Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, 15 ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Questa esigenza diventa ancora più esplicita nella Prima lettera di Pietro: il credente è chiamato a "dare ragione della speranza". Non si tratta solo di testimoniare, ma di saper spiegare, argomentare, dialogare.

In un contesto pluralista come quello attuale, la fede non può sottrarsi al confronto: deve trovare parole che sappiano parlare a tutti e capaci di abitare tutti i contesti.



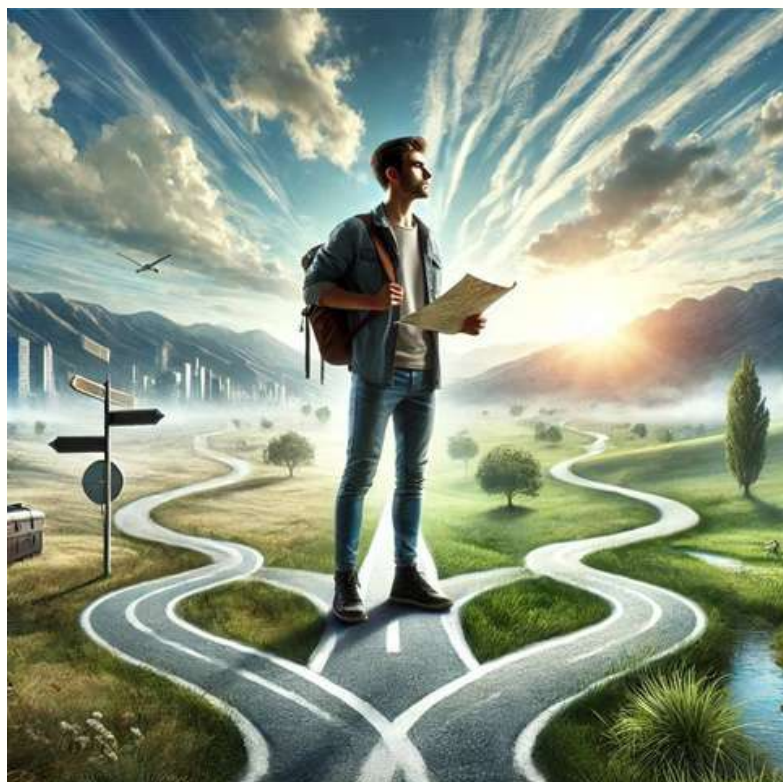
VANGELO SECONDO GIOVANNI (20,24-29)



24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". 27 Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". 28 Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". 29 Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

La Scrittura non ignora la fatica del credere. Il racconto di Tommaso nel Vangelo secondo Giovanni è emblematico: il discepolo che dubita, che chiede di vedere e toccare, non viene escluso, ma accompagnato. Il dubbio non è condannato; diventa piuttosto una soglia. In questo episodio, la ragione — con le sue domande — non è nemica della fede, ma una sua alleata inquieta.



PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI (5,21)

*21Vagliate ogni cosa e tenete
ciò che è buono.*

Infine, la Prima lettera ai Tessalonicesi offre un criterio decisivo: “vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono”.

È un invito al discernimento, alla capacità critica, alla responsabilità personale.

Nulla va accolto in modo cieco: la fede autentica passa attraverso un processo di verifica.



Nel loro insieme, questi testi ci offrono una visione esigente: credere non significa smettere di pensare, ma pensare più in profondità.

La fede non elimina le domande, le rilancia.

E la ragione, quando non si chiude in sé stessa, può diventare strada verso una verità più grande.

Una parola dai successori di Pietro



La fede e la ragione sono come le due ali con cui lo spirito umano si innalza verso la verità.

La ragione e la fede non possono essere separate senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo adeguato se stesso, il mondo e Dio.

Non ha dunque motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo spazio proprio di realizzazione.

(S. Giovanni Paolo II - Fides et Ratio 1998)

La fede protegge la ragione da ogni tentazione di sfiducia nelle proprie capacità, la stimola ad aprirsi a orizzonti sempre più vasti, tiene viva in essa la ricerca dei fondamenti e, quando la ragione stessa si applica alla sfera soprannaturale del rapporto tra Dio e uomo, arricchisce il suo lavoro.

(Benedetto XVI - Udienza Generale 16 Maggio 2010)



Proprio la fede e la ragione, quando camminano tenendosi per mano, sono capaci di potenziare la cultura dell'essere umano, impregnare il mondo di senso, e costruire società più umane, più fraterne e, di conseguenza, più piene di Dio.

(Francesco - Discorso 30 Settembre 2022)





Sito Web
www.clarisseremite.com



Facebook
Monastero Clarisse Eremita



E-Mail
clarisse.farasabina@libero.it



Instagram
[@clarisseremite](https://www.instagram.com/clarisseremite)



YouTube
Monastero Clarisse Eremita



Twitter
ClarisseEremita

CLARISSE EREMITA'S FRIENDS

Whatsapp



ACCOGLIENZA, VISITE GUIDATE
ESPERIENZA VOCAZIONALE

SR BARBARA 380.7937055



ESERCIZI SPIRITUALI
PERSONALIZZATI CON COLLOQUI

SR CHIARA FRANCESCA
349.3017703



SR DANIELA 329.6061580



ACCOGLIENZA E TESTIMONIANZE GRUPPI SCOUT,
LABORATORI GIOVANI, GRUPPI SCOUT,
CATECHISTI, EDUCATORI, INSEGNANTI

SR MARCELLA
349.7922612

Non cercate tra i morti Colui che è vivo!

LC. 24,5-6

Santa Pasqua!

La Comunità delle
Clarisse Eremite di Fara in Sabina

